

Spettacoli



Flash e applausi per il cantante rock diventato divo dello schermo

Né Isabelle né la Kinski, la star è David Bowie



Da uno dei nostri inviati

CANNES — Cento o più fotografi spingono sotto la pedana della Sala degli Ambasciatori, per catturare una immagine di David Bowie. Camicia rosa, giacca e cravatta grigie della stessa stoffa, zazzera biondo platino, la rockstar ha rispettato il rito ed è arrivata con un buon ritardo di mezz'ora alla conferenza stampa per Merry Christmas mister Laurence, film di Nagisa Oshima di cui è protagonista. Ieri ci spiegava il regista: «I cantanti rock, al momento, sono gli attori più sensibili che occupano la scena». E più che vero: sono anche gli unici divi.

Il Festival, quest'anno ha rispolverato vecchi miti e in questa operazione nostalgica ha fatto involontariamente una scoperta: c'è qualcosa che unisce David Bowie e Sofia Loren e che esclude invece tutti gli altri. Quella barriera, quella distanza irreale insomma, che né Depardieu, né Adrien, né perfino Hanna Schygulla riescono ad innalzare fra sé e il pubblico.

Allora ecco David Robert Jones, alias David Bowie, nato a Londra l'8 gennaio 1947, ex sassofonista da cantina, ex allievo di Lindsay Kemp, ex decadente alla «Ziggy Stardust», ex uomo sposato, ex bisessuale... La metamorfosi è la sua passione. Ha fatto bene il cinema a scoprire con *L'uomo che cadde sulla Terra* (film bizzarro con un titolo decisamente inadeguato) nel lontano 1976. Qui dichiara: «Basta con eroina e anfetamine. Sono diventato un salutista, faccio boxe e scio. Basta con le ambiguità sessuali». D'ora in poi, sarà un etero perfetto. Le trasformazioni per cui è andato celebre in passato, ora che è maturo, le delega allo schermo. Ieri, all'orario fatidico della mezzanotte, è apparso in *The Hunger* (il film di Tony Scott (fratello del più famoso Ridley, quello di *Alien* e di *Blade Runner*)).

In questo film è nei panni — giusti, vista l'ora — di un vampiro. Film molto erotico, molto pieno di fisionomie aristocratiche ed esangui (Catherine Deneuve era la sua partner). Piuttosto orribile, anche, con una trasformazione improvvisa di Bowie in una specie di Ayesha, la «donna eterna» che divora tutto. A questo film, oggi, Bowie non fa nemmeno un accenno. Preferisce parlare di Merry Christmas mister Laurence, che abbiamo appena battuto giù per colazione, con inizio alle otto e mezzo. «Eccomi qua per fare pubblicità ad un film in cui ho lavorato. Ho intenzione di esibirmi senza avarizia perché credo che sia un capolavoro e che sia essenziale difenderlo dalla collocazione che rischia nel cinema d'essai di questa ottusa Europa». Bowie è «divo», ma è deciso. Il sorriso che inaltera per tutta la conferenza stampa è decisamente ironico.

«È la prima volta che qualcuno mi ha chiesto di interpretare un ruolo che non fosse stilizzato. Per diventare l'ufficiale Jack Cellers ho dovuto scavarmi dentro, scoprire e ricordare parti del mio passato a cui non penso sul serio quotidianamente. Un contributo non banale: visto che Oshima ha accolto i suoi suggerimenti, come per la scena della farfalla notturna che agonizza e muore sul volto bellissimo di Jack».

Allora, se non fosse per i flash, per l'applauso isterico che scatta ad ogni sua uscita, a questo punto si potrebbe credere che «L'uomo caduto sulla Terra», in gran segreto, sia un essere normale. «Non sono affatto contento di essere considerato un emarginato, una specie di mostro, quasi confessa. E aggiunge: «Ho dei programmi: come attore voglio servirmi di tutto quello che ho imparato: la tecnica occidentale e la forza di suggestione orientale. Anche la mia musica nel futuro potrebbe rimanere modificata da questa esperienza».

Ma divi, forse, si nasce. Il suo potere David Bowie non ha rinunciato ad esercitarlo sull'intellettuale e misurato Oshima che adesso, con imbarazzante trasparence, di lui dice: «L'ho scoperto che era un "uomo elefante". Il mio piacere è stato trasformarlo in angelo. E per finire ecco i programmi del David Bowie 83-84: sul versante serio con Bob Wilson a Los Angeles per un'opera su Abramo Lincoln. E forse un film con Robert Altman. Sul versante musicale, il ritorno in grande stile con una tournée intorno al mondo, dopo ben cinque anni di assenza dalle scene: il primo concerto è in Francia, il 26 di questo mese. Una data calcolata apposta per sfruttare le risorse della luna piena».

Maria Serena Palieri



Cannes

Guai in vista: protesta dei tecnici

CANNES — Guai in vista per la macchina-Festival? Stando al clima di ieri si potrebbe supporre di sì. Tutto è nato con le dimissioni presentate dal capo-operatore «Antoine» (da trentasei anni responsabile delle proiezioni del Festival) che col suo gesto vuole protestare contro le gravi carenze tecniche di questa edizione. «Se il Presidente le accetterà, noi bloccheremo tutto» hanno fatto sapere gli altri operatori, rendendo così ancora più delicata tutta la vicenda.

«Cammina cammina», il nuovo film di Olmi, è un atto d'accusa contro il potere, ma non convince del tutto Oshima riporta invece a Cannes il grande cinema

Attenti ai Re Magi, sono amici di Erode

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Ermanno Olmi e Nagisa Oshima, due ritorni che costituiscono la verifica più probante della stagione cinematografica dell'ultimo quinquennio. Per l'occasione, mentre il cineasta italiano tenta di approfondire ed ampliare il proprio discorso su tradizioni e cultura popolari rifacendosi, con *Cammina cammina* ad archaiche mitologie e frammentarie fonti, quello giapponese opera un distacco stilistico dalle sue opere più recenti e più note (*L'impero dei sensi*, *L'impero della passione*) prospettando nel suo nuovo film *Buon Natale Mr Laurence* (tratto dal romanzo del '42 di Laurens Van Der Post) un'emblematica vicenda ambientata in un campo di concentramento nipponico nel corso dell'ultimo conflitto mondiale. Per un verso o per l'altro, insomma, i due autori esplorano personaggi e situazioni che, pur apparentemente conosciuti, rivelano eventi collettivi e individuali per gran parte ancora poco chiari.

Il disegno più ambizioso sembra senz'altro quello di Ermanno Olmi. *Laberò degli zoccoli* segno, a suo tempo, per questo autore la concezione piena e cinestica particolarmente sensibile alla realtà del mondo contadino trasfigurato in una elegia sommersa e intrisa di una naturale religiosità. Ogni Olmi recupera di quello stesso mondo credenze, leggende di un'antica civiltà tese a suffragare una sua più decisa presa di posizione tanto verso la religione cristallizzata in liturgia e codificazioni estranee al verbo

cristiano originario, quanto nei confronti dell'attuale «paganesimo» consumistico che ha per ideali il denaro, il potere, il successo. Questi, in estrema sintesi, i propositi cui si ispira *Cammina cammina*, anche se poi nel film prende corpo una trasparente polemica anti-intellettualistica riferibile alla *trahison des clercs* ricorrente in ogni periodo di crisi storica ed esistenziale.

Cammina cammina (improntato come un informale cronistoria di un passato sommerso e qui evocato in una spuria parlata dialettale toscana) prende innescò dall'allestimento di una sacra rappresentazione, per poi dilatarsi nella rievocazione diretta dalla favoleggiata spedizione dei Magi dall'Oriente a Occidente per salutare e glorificare l'avvento del Salvatore. Spogliando l'evento delle incrostazioni convenzionali con cui viene celebrato ancora oggi e facendo ricorso tanto al Vangelo di Matteo quanto ad altri testi apocrifi, Olmi imbastisce così una rivisitazione profana che, dalla leggenda dei Magi, fa emergere le componenti «sociali» e «politiche». Che altro può significare, infatti, quel persistente richiamo nella definizione delle figure dei Magi e dei fatti che essi amministrano (sommistrano) a plebi abbruttite dalla miseria, dall'oppressione, se non una sdegnata accusa ai potenti di ogni tempo di anteporre, sempre e comunque, il loro personale tornaconto al bene comune? Anzi, in questo film, simile accusa si fa presto cristallizzata in liturgia e codificazioni estranee al verbo

che danno fastidio. L'accusa di «volgarità» è un paravento banale. Il film è disseminato di osservazioni che ribattono una visione della fede passiva e tradizionale. A cosa penso? Quando uno dei magi consola un pastore deluso che il suo re, il Bambino, non abbia un aspetto potente: «A questo punto non abbiamo altra scelta che quella della certezza». Questa è una frase che la censura non perdona» ribatte Olmi. Il pur cattolico regista dell'«Albero degli zoccoli» è del tutto convinto: «Io ho fatto un film religioso e provocatorio. Il mio è un preseppe senza gioia e senza regali. Mi dà battaglia chi è troppo attaccato alle proprie sicurezze». Sul fronte Gaumont registriamo che la casa di distribuzione e produzione è ricorsa in appello: il mercato — sostiene — è invaso da Pierini ben più volgari di questo bambino di Olmi. E, fatto più importante, la tutela dei minori rispetto ai contenuti ideologici di un film, in Italia per fortuna non è contemplato dal Codice. (m.s.p.)

Tutto ciò rivive sullo schermo in una narrazione lineare, senza troppe rotture drammatiche. Tanto che la sensazione più immediata è quella di assistere ad una pura e semplice registrazione di eventi remoti e dimenticati. E questo anche — crediamo — il limite più grave di *Cammina cammina*, che ingenera spesso un senso di astratta uniformità. In altri termini, quel che si agita al fondo del racconto — rivendicazione di una religiosità primigenia, polemica anti-intellettualistica, ecc. — sembra soltanto «giustapposto» su un corpo inerte, anziché rinvigorire questa favola morale di quella passione civile e religiosa che Olmi si proponeva di esaltare. Dunque, un film nutrito di nobili



Sopra e qui accanto, due inquadrature di «Cammina cammina» di Ermanno Olmi. A sinistra, in alto, David Bowie e Catherine Deneuve protagonisti di «The Hunger». Sotto, il cantante vestito da malinconico Pierrot

Olmi: censurano le mie idee

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Nella sala del terzo piano, davanti alle file di poltrone mezzo vuote per via della «barriera» degli studenti, Ermanno Olmi commenta: «Sarà una conferenza stampa di guerra». Sul fronte del sub «Cammina cammina», vietato ieri ai minori di quattordici dalla censura italiana, la battaglia prosegue. Qui al Festival è arrivata la motivazione con cui si è espressa la commissione ministeriale: «La Commissione — si dice — esprime parere favorevole alla concessione del nulla osta di proiezione in pubblico con il divieto ai minori di anni quattordici, a causa di battute volgari assolutamente gratuite». Insomma, la parolaccia. Chi credeva che la censura fosse «ideologica» può calmarsi: impunito sarebbe il ragazzino che, nelle sequenze di inizio, dice «Puttana Eva» e «Me ne fotto» all'indirizzo di un sacerdote. «Non è vero» ribatte il regista — non sono di sicuro queste le frasi

che danno fastidio. L'accusa di «volgarità» è un paravento banale. Il film è disseminato di osservazioni che ribattono una visione della fede passiva e tradizionale. A cosa penso? Quando uno dei magi consola un pastore deluso che il suo re, il Bambino, non abbia un aspetto potente: «A questo punto non abbiamo altra scelta che quella della certezza». Questa è una frase che la censura non perdona» ribatte Olmi. Il pur cattolico regista dell'«Albero degli zoccoli» è del tutto convinto: «Io ho fatto un film religioso e provocatorio. Il mio è un preseppe senza gioia e senza regali. Mi dà battaglia chi è troppo attaccato alle proprie sicurezze». Sul fronte Gaumont registriamo che la casa di distribuzione e produzione è ricorsa in appello: il mercato — sostiene — è invaso da Pierini ben più volgari di questo bambino di Olmi. E, fatto più importante, la tutela dei minori rispetto ai contenuti ideologici di un film, in Italia per fortuna non è contemplato dal Codice. (m.s.p.)

ambizioni, ma certo non interamente compiuto proprio nei suoi slanci più generosi.

Radicalmente diverse, per contrasto, le considerazioni da fare sul conto del film di Nagisa Oshima *Buon Natale Mr. Laurence*. Qui, l'impianato rigoroso del racconto, lo stile prosciugato del linguaggio, la tesa complessità della vicenda inducono subito a salutare quest'opera come una nuova, magistrale prova dell'autore della *Cerimonia*, cui d'altronde Oshima sembra consapevolmente rifarsi con l'insistito riferimento ai rituali, ai codici comportamentali, al culto «sacrale» della violenza tipica del militarismo giapponese. Torbida e tortuosissima, del resto, è la storia qui raccontata attraverso le «persone drammatiche» del fanatismo ufficiale giapponese Yonoi, del maggiore inglese Lawrence e dell'ambiguo colonnello Celliers (non a caso impersonato dal levigato, efebico David Bowie). In un campo di concentramento giapponese nell'isola di Giava, un mattino del 1942 le guardie tentano di costringere al suicidio un collaborazionista coreano, colpevole di aver sodomizzato un prigioniero olandese. Interviene il maggiore Lawrence nel tentativo di impedire quella barbarie, ma viene brutalmente percosso.

Questo, il prologo ambientale. Poi il racconto si ramifica con l'entrata in scena di Yonoi, vivente incarnazione dell'oltranzismo guerrafondaio ma non privo di un suo particolarissimo codice d'onore e segretamente attratto dal prestante colonnello Celliers, peraltro irriducibile nemico e indole prigioniero. Il seguito del film è tutto un insidioso confronto-scontro tra lo stesso Yonoi e il provocatorio Celliers, a sua volta tormentato dai ricordi dell'ambiguo rapporto vissuto nell'adolescenza col fratello minore. E così fino al culmine tragico della storia che vede Celliers morire sepolto vivo, l'ufficiale Yonoi prima distrutto psicologicamente e poi giustiziato al termine della guerra, il maggiore Lawrence, sopravvissuto alla prigionia, conversare quasi da amico col sergente giapponese già suo aguzzino.

Rendiconto puntiglioso, insinuante, delle aberrazioni, della ferocia, delle miserie cui soggiacciono gli uomini in guerra», *Buon Natale Mr. Laurence* non costituisce soltanto una delle più irruente, incontabili condanne dell'estremismo bellicoso fino alla patologia, ma si disegna quale prezioso compianto di individui fragili e vulnerabili schiantati dal furioso vortice di disastri di cui nemmeno hanno saputo forse rendersi conto. Incalzante, serrato come è proprio del miglior cinema di Oshima, questo film, altrettanto, restituisce per una volta respiro universale a una riflessione storica che, senza disattendere le ragioni dei vinti, rende giustizia prodigamente a quello dei vincitori. Una grande illusione degli anni Ottanta? Forse no. Certamente un grande film e basta.

Sauro Borelli



I poliziotti contro gli studenti che hanno invaso il Festival per manifestare contro le riforme governative della scuola

Incidenti sulla Croisette

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Flic schierati, studenti in corteo, una vetrina rotta e il rischio (rientrato) che qualche protezione venisse interrotta: ieri la Croisette ha vissuto il suo pomeriggio più movimentato e teso. Nulla di gravissimo ma l'aria ovattata e superadiviva di questo festival è rotta. Gli incidenti sono nati tra la polizia e i giovani della facoltà di medicina che già da tempo, in tutta la Francia, protestano contro un provvedimento del governo sul numero chiuso. Per ora nulla di simile al Maggio del '68 (anche per il tipo di rivendicazioni). Ma finirà così?

A Cannes arriva il «giallo» un distributore francese, Jacques Navas, di 58 anni, è stato strangolato lunedì sera in un parcheggio del Boulevard Houssmann, a Parigi. Navas stava tornando a casa dall'ufficio, non sono chiari i motivi

che hanno spinto qualcuno, forse un rapinatore di passaggio, all'omicidio. Cosa c'entra Cannes? Per dare una idea del clima che si vive sulla Croisette in questi giorni, basta dire che Nice-Matin, il quotidiano più campanilista della costa, titola in prima, affermando che lo sfortunato Navas era pronto a partire per il Festival.

Il nuovo Palazzo non soddisfa nessuno: le lamentele si moltiplicano. Chi dei difetti del «banker» accusa Giscard, chi ha messo la prima pietra, chi Mitterrand, che a cose ormai fatte, ha tagliato il nastro. Per le note in sala di proiezione (alcune piccole, mascherine sbiadite, rissa, assenza del «dolby») la protesta più preoccupante, in questo momento, viene da Claude Bayu (ufficiale stampa di Nostalgia, Storia di Piana, e l'Argent. Senon si rimedia in tempo, ha annunciato che ritirerà Tarkovski, Fer-

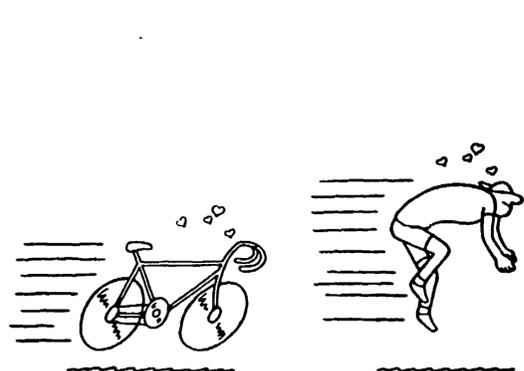
rieri e Bresson, cioè tre fra i registi più importanti in competizione, dal Festival e mostrerà i film in una sala privata.

A Cannes è ancora diviso. O meglio, un tentativo a volte fuori fase e appannato di resuscitare. C'è il «caso-Adiani». Questa ragazza, interprete dell'«Estate assassina» di Jean Beker, volente o nolente, ha il ruolo della «rivoltazione» di quest'anno. Il film è brutto. Ma le copertine di tutte le riviste francesi da un mese questa parte portano la foto della sensuallissima Isabelle. Arrivata al Festival, l'Adiani accusa claustrofobia e si rifiuta di farsi fotografare. Così quando entra al Palais, trova i reporter a braccia incrociate, gli apparecchi per terra in segno di protesta. Il giorno dopo naturalmente tutti i quotidiani portano in prima pagina la sua fotografia.

Cannes fa da specchio in-

Il Festival è una vetrina anche per i film che non sono in programma. Ecco quattro belle ragazze venute a recensizzare il nuovo film di 007 «Octopussy»

ARRIVA LA IRGE!
CERCATE LA IRGE
IN TUTTE LE CITTÀ DI TAPPA
NEI NEGOZI CHE ESPONGONO
I PIGIAMI IRGE



...lo mette chi si ama!

IRGE: al 66 Giro d'Italia

m. s. p.